

rubrica

di Alberto Tampellini

L'Archivio Racconta

Le tele di canapa: un'eccellenza persicetana del secolo XVIII

Oggi giorno si fa un gran parlare di marchi, di brand e di made in Italy, ma ciò che probabilmente non molti sapranno è che anche la nostra comunità, in passato, ha difeso

contro le imitazioni una sua eccellenza artigianale: le tele di canapa. Lo storico persicetano Giovanni Forni, relativamente all'inizio della produzione delle suddette tele nella prima metà del secolo XVIII, riferisce quanto segue (Storia di un comune rurale, p. 401):

“Nel frattanto le condizioni economiche del paese erano andate sempre più migliorando; qualche nuova industria vi si era sviluppata [...] e specialmente la tessitura delle tele, le quali acquistarono notevole rinomanza, tanto che in seguito si pubblicarono bandi per ovviare alle frodi, spacciandosi come tele di ottima qualità fabbricate a San Giovanni in Persiceto quelle confezionate altrove e che erano di qualità molto inferiore”.

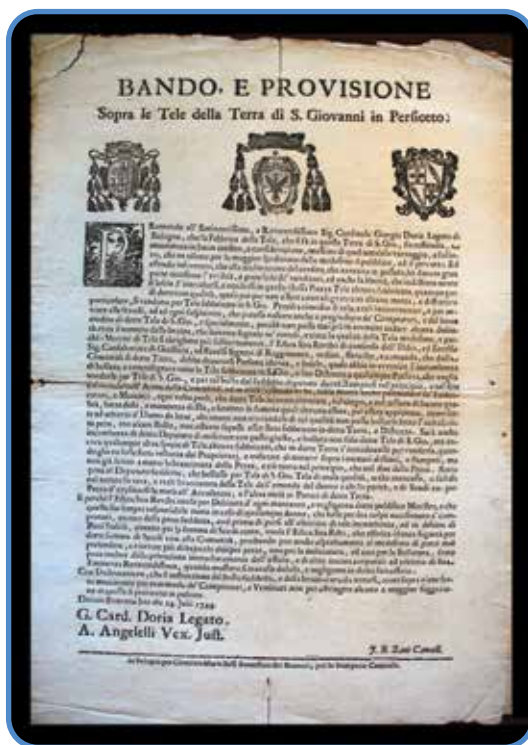
In effetti la coltivazione della canapa, nel nostro territorio, si intensificò sempre più nei secoli XVI, XVII e XVIII proprio per ovviare alla grande richiesta di prodotti tessili da essa derivati. Ma vediamo ora il testo di uno dei bandi emanati dal Governo bolognese a tutela dell'allora rinomata produzione persicetana. Il documento è custodito nell'Archivio Storico Comunale [b. 4.16, fasc. 1744], è datato 14 luglio 1744 ed è sottoscritto dal Cardinal Legato Doria e dal Vessillifero di Giustizia Angelelli:

“Bando, e provisione sopra le tele della Terra di San Giovanni in Persiceto. Premendo all'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Giorgio Doria, Legato di Bologna, che la fabbrica delle tele, che si fa in questa Terra di San Giovanni, sia restituita, mantenuta

in buon credito e considerazione, [...] ed essendo informato che alla declinazione del credito, che avevano in passato, ha dato in gran parte occasione l'avidità e poca fede de' venditori, ed anche la libertà che indistintamente si lascia d'introdursi e vendersi in questa istessa piazza tele altrove fabbricate, quantunque di peggiore qualità, quali poi per non essere contrassegnate con alcuna marca, e distintivo particolare, si vendono per tele fabricate in San Giovanni”.

Già da queste prime righe apprendiamo dunque che le tele prodotte a San Giovanni avevano avuto “una declinazione del credito”, cioè erano cadute in discredito presso gli acquirenti perché commercianti senza scrupoli vendevano come tele persicetane manufatti in realtà prodotti altrove e molto più dozzinali. Si dice inoltre esplicitamente che queste tele contraffatte erano prive di marchio; il che fa capire che le vere tele persicetane erano

invece già provviste di un marchio di autenticità e dovevano quindi godere di un notevole prestigio già da diverso tempo. Infatti il bando prosegue col ribadire la necessità di contrassegnare le suddette tele con un bollo ufficiale che avrebbe dovuto essere apposto sui manu-



Bando dell'anno 1744 riguardante la produzione delle tele di canapa a San Giovanni in Persiceto

fatti originali da una persona di fiducia appositamente nominata allo scopo:

“Perciò a rimedio di tale e tali inconvenienti, e per ovviare alle frodi e ad ogni suspizione che potesse nascere anche a pregiudizio de’ compratori e del buon credito di dette tele di San Giovanni, e specialmente perché non possa mai più in avvenire cadere alcuna dubietà circa il numero delle brazza che saranno segnate ne’ rottoli, e circa la qualità della tela medesima [non dovevano cioè sussistere dubbi sulle effettive lunghezze e qualità del rotolo di tela] e perché i mercati di tele si sbrighino più sollecitamente, l’Eminenza Sua Reverendissima, di consenso dell’Illustrissimo ed Eccelso Signor Confaloniere di Giustizia, ed Eccelsi Signori di Reggimento, ordina, statuisce e comanda che dalla Comunità di detta Terra debba deputarsi persona idonea e fedele quale abbia in avvenire l’incombenza di bollare e contrassegnare tutte le tele fabbricate in San Giovanni, o suo distretto, a qualunque persona che voglia venderle per tele di San Giovanni [...]”.

Tale bollo doveva essere apposto nel seguente modo:

“Nel principio e nel fine del rottolo coll’arma della Comunità, ed in oltre, quando vi sia, colla marca anche particolare de’ fabbricatori, o mercanti [...]”.

Segue poi l’elenco delle sanzioni che avrebbero colpito l’incaricato della bollatura nel caso si fosse dimostrato poco scrupoloso o infedele:

“Sotto pena al deputato suddetto, che bollasse per tela di San Giovanni tela di mala qualità o che mancasse o fallisse nel notare la vera e reale bracciatura delle tele, dell’emenda del danno a chi lo patirà [era cioè tenuto a risarcire l’acquirente del danno subito] e di scudi dieci per pezza d’applicarsi la metà all’accusatore e l’altra metà ai poveri di detta Terra”.

Risulta particolarmente interessante il risvolto sociale della pena, che prevedeva la devoluzione ai poveri di una metà della multa. Da quanto riporta il documento appena esaminato, si dovrebbe quindi evincere che i provvedimenti presi dal Governo felsineo avrebbero dovuto risultare piuttosto efficaci allo scopo di reprimere le numerose frodi perpetrate ai danni dei tessitori persicetani. Ma sarà stato proprio così? Il già menzionato Giovanni Forni scrive in proposito (Storia di un comune rurale, p. 409):

“Il Castello andava sempre più prosperando; il mercato era frequentatissimo; il commercio e la tessitura delle tele aumentavano sempre più d’importanza, cosicché il

Cardinal Legato reputò necessario di rinnovare (1770) l’ordine, altra volta dato, e cioè; che fosse dalla Comunità deputata una persona a bollare le tele, qui fabbricate, per distinguerle da quelle forestiere di cattiva qualità che si spacciavano come tele persicetane”.

Appare dunque tristemente evidente che se, a poco più di due decenni di distanza dal precedente bando, il nuovo Cardinal Legato di Bologna ha reputato opportuno ribadire la necessità di apporre un marchio di autenticità sulle tele persicetane originali, le contraffazioni, incoraggiate dalla forte richiesta del mercato, continuavano impunemente ‘in barba’ ai divieti. Infine, come spesso accade, a risolvere l’annoso problema provvidero lo scorrere del tempo e l’avvicinarsi degli eventi. Tra il secolo XIX ed il XX, infatti, la produzione delle tele di canapa declinò in favore di altri tipi di prodotti tessili portando, di conseguenza, alla graduale estinzione della coltivazione della pianta stessa. Lo studioso persicetano Mario Gandini così riassume infatti l’evolversi della situazione nel Bolognese (La tela vissuta, p. 29):

“Dopo aver toccato la punta massima intorno agli anni Settanta del secolo XIX, la produzione cominciò a perdere terreno agli inizi del Novecento, quando le invenzioni meccaniche consentirono lo sviluppo della grande industria tessile a tipo capitalistico: la canapa si trovò indifesa di fronte all’invasione dei manufatti di cotone prodotti su vastissima scala e a basso costo. La canapicoltura, attraverso alternanze di brevi riprese, favorite da un’apposita legislazione, subì la massima depressione all’inizio degli anni Trenta del Novecento; nel Bolognese tra il 1924 e il 1931 fu dimezzata la superficie coltivata a canapa; la produzione fu incrementata, dopo il 1936, quando, a seguito delle sanzioni economiche, l’Italia fu costretta, per raggiungere l’autarchia, a sfruttare tutte le possibilità interne e pertanto ad utilizzare al massimo le fibre nazionali; ma dopo la seconda guerra mondiale, oltre al cotone, al lino, alla juta, le fibre sintetiche sottrassero alla canapa spazi sempre più vasti di mercato: tra la metà degli anni Cinquanta e l’inizio degli anni Sessanta fu abbandonata la coltivazione della pianta che per secoli aveva costituito un elemento fondamentale dell’economia bolognese”.

Ed ecco spiegato perché oggi, delle un tempo rinomate tele persicetane e dell’intenso commercio incentrato su di esse, non resta che uno sbiadito ricordo nei documenti d’archivio.